

Bari 1 luglio 2011

**Al Rettore
Prof. C. PETROCELLI**

**Ai componenti della Commissione per
le modifiche di statuto**

e p.c. Alle lavoratrici e ai Lavoratori

Università A. Moro - Bari

La flc cgil sin dall'inizio ha considerato La legge 240/2010 meglio nota come "riforma Gelmini" una riforma truffa, che sotto lo stendardo di legge-clava contro retaggi feudali, in realtà intende consolidare le antiche pratiche.

L'università diventa più azienda e perde molto della sua originaria funzione di istituzione pubblica, esperimento mai concluso di autogoverno, destinata alla promozione della cultura quale bene comune. In cambio si concede a risicate élites, più potere e meno controllo collettivo.

A sostegno di questa lettura è sufficiente vedere la rimodulazione della composizione degli Organi di Governo. Per il Senato Accademico (il nuovo, unico Organismo di elaborazione di politica universitaria) la legge infatti garantisce correttamente la rappresentanza di docenti e studenti, fissandone numeri minimi obbligati, ma nessun accenno alla componente del personale contrattualizzato la cui permanenza negli organi centrali, (malamente tollerata da 30 anni), potrà essere assicurata solo dalla benevolenza di pochi "decisori", come per i Panda nelle foreste di bambù.

Per non parlare del Consiglio d'Amministrazione, per il quale la legge fissa numeri talmente limitati che nessuno artificio può garantire una equa rappresentanza delle componenti della Comunità Universitaria, a tutto vantaggio dei rappresentanti esterni.

Continuando, la legge impone requisiti di competenza ed esperienza, ma sono "etichette" strumentalmente indefinite, che non forniscono alcun criterio-guida, per l'individuazione degli idonei, portando le scelte alla più assoluta discrezionalità.

Per quanto ci riguarda, è evidente che, se veramente si tratta di impostare il Consiglio come Organo di Gestione dell'Università, allora competenze professionali consolidate insistono in modo diffuso tra il Personale Tecnico/Amministrativo che quotidianamente si misura con i problemi, le difficoltà e gli imprevisti che caratterizzano la vita quotidiana di un

Ateneo. Di rimando, non sempre, e mai in modo automatico, eccellenze nel campo della didattica e della ricerca riescono a reincarnarsi in esperti di gestione e di finanza.

Noi sosteniamo che questa riforma concede una ottima opportunità ai soliti noti potentati di controllare meglio una università un po' meno pubblica, anche attraverso l'inserimento di disciplinati esterni.

Nel merito del lavoro della Commissione, per quanto sopra:

- sottolineiamo la nostra netta contrarietà all'aumento dei componenti esterni rispetto ai numeri obbligatori per legge;
- riteniamo che rappresentanze ***liberamente*** elette per il Senato e partecipazione con ***un peso ampiamente significativo*** del valore qualitativo e quantitativo del personale contrattualizzato, rappresentano strumenti indispensabili per preservare un fondamento di democrazia in questa Istituzione.
- gli scarni numeri destinati dalla Legge ai componenti interni, ***da nominare***, non possono in alcun modo garantire in Consiglio una onorevole cittadinanza alle diverse anime della Comunità; e' opportuno quindi (per l'Istituzione) che lo Statuto sancisca, a livello di principio, la possibilità di far giungere in Consiglio, in forma ufficiale e costruttiva, la voce dei Soggetti collettivi, specialmente quando le decisioni da assumere hanno una diretta ricaduta sulla vita e sul lavoro di chi opera nell'universita'.

D.A.F.G. - Area Senato Accademico

Da: edoardo renna <e.renna@flcgil.it>
Inviato: mercoledì 6 luglio 2011 0.26
A: tutti uniba
Oggetto: posizione sullo statuto
Allegati: commissione statuto.doc

Al Rettore Prof. C. PETROCELLI
Ai Componenti della Commissione statuto
Ai Lavoratori
dell'Università A. MORO

La flc cgil sin dall'inizio ha considerato La legge 240/2010 meglio nota come "riforma Gelmini" una riforma truffa, che sotto lo stendardo di legge-clava contro retaggi feudali, in realtà intende consolidare le antiche pratiche.

L'università diventa più azienda e perde molto della sua originaria funzione di istituzione pubblica, esperimento mai concluso di autogoverno, destinata alla promozione della cultura quale bene comune. In cambio si concede a risicate élites, più potere e meno controllo collettivo.

A sostegno di questa lettura è sufficiente vedere la rimodulazione della composizione degli Organi di Governo. Per il Senato Accademico (il nuovo, unico Organismo di elaborazione di politica universitaria) la legge infatti garantisce correttamente la rappresentanza di docenti e studenti, fissandone numeri minimi obbligati, ma nessun accenno alla componente del personale contrattualizzato la cui permanenza negli organi centrali, (malamente tollerata da 30 anni), potrà essere assicurata solo dalla benevolenza di pochi "decisori", come per i Panda nelle foreste di bambù.

Per non parlare del Consiglio d'Amministrazione, per il quale la legge fissa numeri talmente limitati che nessuno artificio può garantire una equa rappresentanza delle componenti della Comunità Universitaria, a tutto vantaggio dei rappresentanti esterni.

Continuando, la legge impone requisiti di competenza ed esperienza, ma sono "etichette" strumentalmente indefinite, che non forniscono alcun criterio-guida, per l'individuazione degli idonei, portando le scelte alla più assoluta discrezionalità.

Per quanto ci riguarda, è evidente che, se veramente si tratta di impostare il Consiglio come Organo di Gestione dell'Università, allora competenze professionali consolidate insistono in modo diffuso tra il Personale Tecnico/Amministrativo che quotidianamente si misura con i problemi, le difficoltà e gli imprevisti che caratterizzano la vita quotidiana di un Ateneo. Di rimando, non sempre, e mai in modo automatico, eccellenze nel campo della didattica e della ricerca riescono a reincarnarsi in esperti di gestione e di finanza.

Noi sosteniamo che questa riforma concede una ottima opportunità ai soliti noti potentati di controllare meglio una università un po' meno pubblica, anche attraverso l'inserimento di disciplinati esterni.

Nel merito del lavoro della Commissione, per quanto sopra:

- sottolineiamo la nostra netta contrarietà all'aumento dei componenti esterni rispetto ai numeri obbligatori per legge;

➤ riteniamo che rappresentanze **liberamente** elette per il Senato e partecipazione con **un peso ampiamente significativo** del valore qualitativo e quantitativo del personale contrattualizzato, rappresentano strumenti indispensabili per preservare un fondamento di democrazia in questa Istituzione.

➤ gli scarsi numeri destinati dalla Legge ai componenti interni, **da nominare**, non possono in alcun modo garantire in Consiglio una onorevole cittadinanza alle diverse anime della Comunità; e' opportuno quindi (per l'Istituzione) che lo Statuto sancisca, a livello di principio, la possibilità di far giungere in Consiglio, in forma ufficiale e costruttiva, la voce dei Soggetti collettivi, specialmente quando le decisioni da assumere hanno una diretta ricaduta sulla vita e sul lavoro di chi opera nell'universita'.

Edoardo Renna

Segreteria Provinciale FLC CGIL Bari

tel. 335 8489480